

NICOLÒ CRISTALDI. Sono i suoi che applaudono...!

FRANCESCO BONITO. Non me la sto prendendo con te. Io sto facendo il mio dovere, sto svolgendo il mio lavoro, né più né meno, non sto travalicando di un millimetro il mandato che mi è stato conferito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Stavo dicendo, Presidente, che da qui deriva l'importanza della cassazione di quell'espressione, da noi invocata e richiesta a gran voce. Sull'articolo 3 non potremo replicare con le argomentazioni, che pure abbiamo utilizzato sull'articolo 7, sull'articolo 8 e sull'articolo 9: se i nostri emendamenti, come sembra — ahimè! —, sono destinati alla bocciatura, il nostro voto sarà contrario anche sull'articolo 3, perché l'emendamento diventa sostanza intrinseca, strutturale, rispetto al valore dell'articolo. Non ci potrà essere, quindi, il nostro voto favorevole. Lo diciamo naturalmente dolendocene; mi sembra che abbiamo espresso la nostra volontà di dire « sì » il maggior numero di volte possibile, ma questa volta credo proprio che non sarà possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti 416*
Maggioranza 209
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 223).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Finocchiaro 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace purtroppo dover registrare che una discussione che si stava proficuamente affrontando in sede di Comitato non abbia potuto sortire quegli effetti che ciascuno di noi avrebbe voluto. Stiamo approvando in questo momento un articolo che, se non verrà emendato, farà sì che le funzioni giudiziarie potranno essere assolte da chi non ha il titolo di magistrato, né di magistrato giudicante né di magistrato del pubblico ministero. L'assistente potrà riunire magistrati di altre procure! Anche in termini di credibilità, vi sembra plausibile che colui che ha un titolo di funzionario di cancelleria, di assistente giudiziario, possa riunire il procuratore della Repubblica di Roma e il procuratore della Repubblica di Parigi e impartirgli indicazioni in ordine al coordinamento delle indagini? Vi sembra una cosa plausibile non solo dal punto di vista dei requisiti, ma anche in termini di credibilità del nostro sistema?

Questa disposizione, se non verrà modificata, costituirà probabilmente un atto di compiacimento nei confronti di chi ha funzioni meramente amministrative, ma certamente non sarà in linea con la responsabilità del nostro paese di assumere e condurre attività investigative e di indagine nell'ambito di quei requisiti di credibilità e di autorità che devono necessariamente assistere questa funzione.

Spero che ci sia da parte del Senato quell'atto di respiscenza che lo stesso relatore ha prospettato, ma mi sarei augurato che quest'Assemblea, attenta ai temi dell'Europa — soprattutto mentre ci accingiamo ad una campagna elettorale per le imminenti elezioni europee —, si accorgesse del clamoroso svarione che stiamo prendendo, visto che si prevede che un magistrato possa essere sostituito da chi queste funzioni non ha e non può avere sulla base del nostro ordinamento.

Per questo voteremo a favore dell'emendamento Finocchiaro 3.2 e voteremo contro l'articolo 3, se lo stesso non verrà modificato. Richiamiamo al riguardo l'attenzione dell'Assemblea, auspicando, come ha fatto il relatore, un ripensamento in un'aula più attenta nei confronti di questi argomenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Finocchiaro 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no ..</i>	218).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, per le ragioni già illustrate, voteremo contro l'approvazione dell'articolo 3. Voglio sottolineare che il testo di detto articolo è in palese, evidente e stridente contrasto con la decisione che con questo provvedimento intendiamo attuare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	204

Hanno votato sì 216

Hanno votato no .. 191).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 4293)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 *(vedi l'allegato A – A.C. 4293 sezione 13)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	397
<i>Hanno votato no</i>	5).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 4293)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 *(vedi l'allegato A – A.C. 4293 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì ...</i>	402).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4293)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, svolgerò due considerazioni che motivano il nostro voto. La prima, di merito, riguarda le questioni oggetto di questo dibattito, in particolare gli emendamenti presentati dai colleghi del centrosinistra, che abbiamo ritenuto di dover sostenere.

A mio avviso, si stabilisce un precedente grave. Infatti, il membro nazionale italiano, parte dell'organismo europeo denominato Eurojust, è designato – in base ai voti espressi in quest'aula – direttamente dal ministro della giustizia. Si tratta di un membro che eserciterà poteri di grande rilevanza e che farà parte di un organismo che – a nostro avviso – è palesemente di carattere giudiziario sovranazionale. Ciò fa parte di un ragionamento che noi riteniamo in contrasto con l'impianto ordinamentale dei magistrati italiani, in particolare con le prescrizioni costituzionali poste a presidio dell'indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario.

Siamo dunque in presenza di un organismo giudiziario sovranazionale (a noi tutto ciò pare evidente). Tuttavia, il rappresentante italiano sarà designato dal Governo. Dunque, egli non potrà godere di tutte le prerogative che normalmente hanno i magistrati secondo la nostra Costituzione.

Inoltre, siamo in presenza di un provvedimento che fa riferimento al nostro rappresentante, affidando al ministro della giustizia poteri direttivi nei suoi confronti. Ciò è in ulteriore contrasto con i principi di autonomia ed indipendenza di cui dovrebbe godere ogni magistrato.

Questo potere direttivo, a nostro avviso, andava espressamente escluso con riferimento alle competenze giurisdizionali.

I colleghi della maggioranza hanno invece sostenuto le scelte operate con questo provvedimento, affermando che Eurojust è un organismo con poteri non prettamente giurisdizionali, bensì amministrativi. Faccio notare che, in questo caso, spetta al ministro persino la nomina del giudice che dovrà far parte dell'organismo di controllo europeo ed anche dell'assistente. Quest'ultimo, peraltro – come è stato detto – potrà svolgere le veci del magistrato stesso e non necessariamente dovrà essere un magistrato.

Vi sono diversi elementi da considerare. Credo che anche i colleghi che hanno sostenuto che il ruolo di questo organismo non sarebbe prettamente giurisdizionale dovrebbero misurarsi con il dibattito che si è svolto all'interno del Consiglio superiore della magistratura. In tale sede, sono state espresse alcune valutazioni e posizioni ed anche i componenti del CSM che hanno sostenuto una tesi diversa da quella di cui sono convinta sottolineano che questi rappresentanti europei avranno poteri importanti, come l'accesso ai registri delle notizie di reato. Essi stessi, quindi – anche nel caso in cui le competenze in questione si considerino quantomeno di natura mista, amministrative e giurisdizionali – sottolineano l'opportunità di riconoscere al Consiglio superiore della magistratura un potere di intervento nella nomina più penetrante, rendendo vincolante il parere del Consiglio stesso seppure la nomina dovesse essere effettuata dal ministro della giustizia.

Nel provvedimento in esame non è prevista né la nomina da parte del Consiglio superiore della magistratura né un potere vincolante di questo organismo che possa intervenire in modo opportuno anche nelle scelte del ministro. Questi aspetti che vengono sottolineati e che sono stati messi in evidenza dal Consiglio superiore della magistratura avrebbero dovuto essere tenuti in seria considerazione, sia per quanto riguarda le nomine sia per quanto riguarda i limiti da stabilire per evitare che i poteri direttivi riconosciuti al ministro possano interferire con l'attività giudiziaria. Infatti, questo organismo – è

stato ribadito più volte — svolgerà un'attività giudiziaria. L'articolo 5 prevede poteri di grande rilevanza. Mi riferisco al potere di chiedere all'autorità giudiziaria competente di valutare l'avvio delle indagini, di porre in essere un coordinamento e via dicendo. Si tratta di poteri che riteniamo utili ed opportuni, considerando che la lotta alla criminalità, al terrorismo ed alle mafie sicuramente va affrontata a livello sovranazionale. Si tratta di poteri che devono essere connaturati e collegati strettamente alle garanzie fondamentali previste nel nostro ordinamento e che consideriamo irrinunciabili.

Quindi, il provvedimento che verrà approvato in Assemblea costituisce un precedente rispetto al nostro ordinamento: per la prima volta il ministro della giustizia potrà interferire — questa è la nostra valutazione — con le scelte assegnate ad un organismo che, a nostro avviso, eserciterà poteri giurisdizionali. Lo consideriamo un precedente molto grave, che da solo sarebbe sufficiente a determinare un voto contrario.

Tuttavia, vi è anche un elemento di carattere generale che motiva il nostro voto contrario, derivante da una valutazione precedente al provvedimento in esame: mi riferisco alla valutazione che il nostro gruppo, il GUE, ha effettuato a livello europeo.

Noi, in sede di Parlamento europeo, abbiamo espresso un voto contrario alla costituzione di Eurojust, non perché fossimo contrari in via di principio, ma perché le funzioni di coordinamento ed i poteri assegnati mancano di un controllo democratico superiore. Difettano, cioè, di un controllo superiore di carattere democratico, che invece è parte integrante del nostro ordinamento ed è previsto dalla Costituzione italiana.

Abbiamo infatti un ministro al quale è affidato un compito di controllo, per conto del Parlamento, e quest'ultimo può interrogare il ministro su determinate questioni o addirittura proporre una mozione di sfiducia qualora egli non abbia esercitato il proprio controllo o lo abbia fatto in modo non efficace. Il Parlamento è so-

vano anche nel riconoscimento dell'autonomia nei riguardi di un altro potere, quello della magistratura; autonomia che noi consideriamo preziosa ed irrinunciabile, ma rispetto alla quale tuttavia è prevista una forma di controllo democratico, che invece in sede europea è del tutto assente.

Pertanto, l'idea di strutturare momenti di cooperazione giudiziaria, che a nostro avviso sono importanti, non può essere sviluppata in assenza di queste garanzie, né è pensabile costituire uno spazio giuridico europeo in assenza di quelle garanzie fondamentali. Riteniamo che non sia opportuno farlo, dal momento che ci troviamo in una fase politico-istituzionale, non soltanto nel nostro paese o in Europa ma nel mondo, in cui si ritiene che, per garantire, o per pensare di garantire, la sicurezza nel paese e nel mondo, sia lecito ed opportuno ledere quei diritti e quelle garanzie fondamentali che invece noi continuiamo a ritenere — e non soltanto noi di Rifondazione comunista — assolutamente irrinunciabili e non sacrificabili per ragioni di sicurezza. Ragioni che noi avvertiamo fortemente, ma che possono essere soltanto coniugate, e non bypassate, da altri aspetti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,15*)

GRAZIELLA MASCIA. Per questa ragione, sottolineiamo come sia indispensabile, in ogni scelta che si compie sul piano legislativo, che tali aspetti cooperino tra loro. Crediamo sia un errore criticare, come fanno i colleghi della maggioranza, determinate scelte compiute nel passato dal centrosinistra, (a volte criticate dagli stessi esponenti del centrosinistra *a posteriori*) soltanto perché in questo momento essi detengono la maggioranza.

Oggi, pertanto, i colleghi della maggioranza ritengono opportuno fissare certe modalità di nomina, in un organismo con tali caratteristiche, perché sono al Governo ed hanno un loro ministro della giustizia. Penso invece che sarebbe buona

cosa mantenere fisse alcune regole, indipendentemente dal ruolo di maggioranza o di opposizione che si ricopre in un dato momento storico. Le questioni di principio devono valere sempre e non è sufficiente cambiare la casacca per mutare opinione!

Pertanto, sia per le ragioni di merito che attengono al provvedimento in esame sia per quelle di principio connesse alla scelta europea di costituire un organismo senza le necessarie garanzie democratiche, esprimeremo un voto contrario sul disegno di legge in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto agli studenti del liceo scientifico di Frattamaggiore, presenti in tribuna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito, al quale ricordo che il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Annuncio che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo esprimerà su questo provvedimento una sofferta posizione di astensione. Cercherò, ancorché rapidamente, di spiegare le motivazioni politiche di tale voto e della sofferenza che lo accompagna.

Il provvedimento in esame è, a nostro avviso, di fondamentale importanza. Si tratta della legge attraverso la quale il nostro paese, con il voto del Parlamento nazionale, dà attuazione alla decisione del Consiglio dell'Unione europea con cui si è istituito in Europa l'Eurojust, strumento attraverso il quale rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità.

Lo abbiamo detto nel corso del dibattito e, giocoforza, dobbiamo ribadirlo in sede di dichiarazione di voto finale: sentiamo una sorta di primogenitura rispetto all'istituzione di Eurojust, la riteniamo un'importante istituzione che appartiene alla nostra politica ed alla nostra visione dell'Europa. Era Presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema quando, a Tampere, l'Unione decise di istituire tale struttura. La nostra posizione politica e parlamentare non può prescindere, dunque,

da quello che riteniamo essere stato un momento storico.

L'Europa decise, allora, di fare un passo avanti importantissimo per costruire uno spazio giuridico comune in cui far vivere norme condivise attraverso le quali, sul piano della giustizia penale, raggiungere l'obiettivo fondamentale della sicurezza dei cittadini europei. Attraverso tale sicurezza possiamo garantire al nostro popolo lo sviluppo dell'economia, lo sviluppo sociale e dei diritti.

Ecco perché siamo particolarmente legati a tale provvedimento. Ciò nondimeno, dobbiamo astenerci nel voto finale giacché in esso è stata inserita un'articolata disciplina che contrasta chiaramente con le supreme regole della Costituzione.

Il ministro, nella sua relazione al disegno di legge, sostiene che l'Eurojust, benché formato da magistrati, benché funzionalmente istituito per chiedere l'inizio dell'azione penale, sia un organismo amministrativo e che amministrative siano le funzioni che ad esso fanno capo. Noi riteniamo, deducendolo dalla stessa disciplina contenuta nella decisione che si va ad attuare, che il ruolo e le funzioni di Eurojust siano, viceversa, eminentemente giudiziari. D'altra parte, essi si inseriscono nel suddetto contesto: la costruzione di uno spazio giuridico europeo.

Ci sembrano inaccettabili le disposizioni dell'articolo 2 che consentono al ministro di dare direttive al magistrato. Riteniamo inaccettabili anche le disposizioni dell'articolo 3 secondo cui, in palese, evidente e stridente contrasto con le disposizioni della decisione, il membro nazionale può essere assistito da dirigenti dell'amministrazione della giustizia.

Ci sembra, altresì, inaccettabile che il rappresentante del ministro (l'assistente nominato dal ministro) sia totalmente fungibile con il magistrato e possa andare a « mettere il naso » in tutti i fascicoli penali giacenti presso le procure della Repubblica del nostro paese. Ecco il motivo della nostra astensione e della nostra sofferenza.

Ci conforta, però, una considerazione politica. Il prossimo rappresentante di Eu-

rojost sarà un magistrato di assoluta fiducia del ministro, ma voi stessi nel testo legislativo prevedete le direttive del ministro, quindi la possibilità di revocarlo, così come la possibilità di non rinnovarlo. Ebbene, arriveranno — a breve — i tempi in cui il ministro non sarà più un rappresentante della Lega e in cui il potere ministeriale avrà un'impronta fortemente democratica, perché avrà la nostra impronta. Arriveranno presto i tempi in cui al nostro paese potremo restituire l'ordinarietà del rispetto dei principi costituzionali e, allora, arriveranno anche i tempi in cui potremo mettere a posto tutte queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi, al quale chiedo cortesemente di essere sintetico. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, il mio sforzo di sintesi, alla luce dei suoi suggerimenti, sarà ancora più incisivo.

I temi dell'Europa appassionano poco il nostro Parlamento e temo, purtroppo, anche il nostro paese. Se devo dolermi, in sede di dichiarazione di voto, di una questione assai principale rispetto a tutte le altre, è per la distrazione con la quale il provvedimento in esame è stato affrontato. Nel lamentare questo, adduco anche la mia personale responsabilità di non aver svolto approfonditamente tutte le argomentazioni e le ragioni che, invece, abbiamo cercato di portare questa mattina nel dibattito in Assemblea.

I temi dell'Europa, Presidente, onorevoli colleghi, sono quelli che oggi potrebbero far appassionare molti giovani alla politica: sono i temi della grandezza di una dimensione ideale, che molto spesso sfugge all'interno del nostro paese, sempre più piegato su questioni contingenti e provinciali, che certamente non possono suscitare (e non suscitano) nessuna passione. Sui temi dell'Europa, invece, ci si può ancora appassionare. Pensare che, solo qualche anno fa, immaginare una

giustizia europea era davvero un'illusione, un'ambizione lontana! Dunque, vederla oggi concretizzarsi in quest'aula, attraverso un voto, fa sì che sia per me un grandissimo privilegio essere protagonista di quest'epoca. Sento su di me questa grande responsabilità, e sento su di me anche il grande orgoglio di avere scritto insieme a voi questa pagina importante della storia europea.

Signor Presidente, avremmo voluto davvero votare a favore del provvedimento in esame. Avremmo voluto farlo perché crediamo nell'Europa: non solo nell'Europa dei ragionieri, ma nell'Europa delle comunità. Crediamo nell'Europa degli ideali, di una grande ed unica giustizia europea, dalla quale tutti i cittadini si possano sentire egualmente garantiti, siano essi cittadini dell'Estonia, della Lituania, piuttosto che dell'Italia o del Portogallo: tutti uniti sotto unici confini, ma soprattutto sotto eguali diritti, laddove questi diritti sono garantiti, appunto, da una giustizia comune.

Questo organismo nuovo nasce, purtroppo, con delle deroghe e delle violazioni che non ci persuadono. L'idea, che è stata qui rappresentata, di un magistrato del pubblico ministero che possa ricevere direttive da un ministro certamente non ci persuade. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fascismo conobbe la regola secondo la quale il ministro della giustizia dava direttive ai pubblici ministeri. La Carta costituzionale cancellò immediatamente quella norma e tradusse quel potere di direttiva in potere di vigilanza. Avremmo voluto anche noi che il ministro della giustizia avesse potuto esercitare il suo potere di vigilanza sul corretto funzionamento dell'organismo che stiamo andando a costituire. Avremmo sostenuto con forza quel potere del ministro. Allo stesso modo, non troviamo affatto scandaloso che egli, con la responsabilità politica che gli è propria, possa utilizzare i suoi uffici per la cooperazione giudiziaria internazionale.

Purtroppo, non è così e si è voluto a tutti i costi introdurre un potere di direttiva, che verrà esercitato nei confronti di

un magistrato, il quale (in tal modo si rafforza ulteriormente l'iniquità di questa norma) può essere sostituito da colui che magistrato non è, vale a dire da un assistente che non ha gli stessi requisiti e le stesse prerogative.

Ciò si pone in contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con la decisione, perché la stessa prevede che il membro nazionale debba ricoprire funzioni di giudice, di pubblico ministero o di polizia giudiziaria se ha le medesime prerogative, mentre voi state introducendo una norma, sapendo che quelle funzioni potranno essere esercitate da chi non ha quelle prerogative. Si tratta di una violazione dell'ordine costituzionale, ma anche di una violazione grave della stessa decisione che istituisce Eurojust, della quale abbiamo discusso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, far nominare dal ministro un giudice che non sarà collocato fuori ruolo, scegliere nel « mazzo » quello che si preferisce maggiormente, ad onta dei principi di autonomia e di indipendenza previsti dal nostro ordinamento, credo sia una violazione ulteriormente grave. Infine, continuare ad insinuare che non si tratta di funzioni giudiziarie si scontra con la deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale di cui abbiamo discusso, e che farà in modo che il ministro della giustizia, tramite le sue direttive, potrà aggirare il segreto istruttorio, il segreto di indagine, avvalendosi del membro nazionale di Eurojust.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di essere riuscito, con le mie doti di sintesi, a racchiudere in questo breve intervento tutte le gravi questioni sollevate ed anche il nostro stridente rammarico per non poter votare a favore di questo provvedimento.

Abbiamo voluto Eurojust, vogliamo una giustizia europea; vi consentiamo di approvare questo provvedimento, perché con la nostra astensione vi consentiremo di farlo, ma sarebbe stato necessario varare un provvedimento migliore. Auspichiamo, così come il relatore, che al Senato vi possa essere un ulteriore approfondimento

e un ravvedimento rispetto ad alcune posizioni assolutamente sbagliate, per far sì che Eurojust non solo nasca, ma sia anche conforme ai principi del nostro ordinamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sinisi, anche per il suo sforzo di sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha evitato di intervenire nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti per non appesantire il dibattito ed anche perché non ha condiviso nessuna delle posizioni espresse dall'onorevole Bonito e dai rappresentanti dell'opposizione, ritenendo esaustivi i rilievi formulati dall'onorevole Cola.

Annuncio il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame. Contrariamente ai sentimenti espressi dall'onorevole Bonito, non si tratta di un voto espresso con sofferenza, ma di un voto « lieto », che racchiude anche un auspicio positivo, perché con il provvedimento in esame compiamo un ulteriore passo verso la realizzazione delle azioni previste nel terzo pilastro dell'Unione europea, quindi in direzione di una più compiuta cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri. Non riteniamo, con questo provvedimento, di aver realizzato tale processo politico, ma sicuramente si tratta di un contributo utile.

Stiamo dando attuazione ad una decisione del Consiglio europeo, strumento automaticamente vincolante per gli Stati membri, che acquista efficacia nel momento in cui verrà approvata una legge di attuazione. Stiamo, quindi, dando attuazione ad uno strumento già di per sé vincolante per il nostro paese. Tra l'altro, il Governo ha pensato di dare attuazione alla suddetta decisione con una disposi-

zione abbastanza scarna che, per gran parte della normativa, rinvia al testo della decisione stessa.

Quindi, su tali temi non occorre sviluppare un'ampia discussione, trattandosi del recepimento del testo della decisione.

Per quanto concerne l'indicazione dei soggetti che costituiranno l'Eurojust — questo organo dell'Unione con personalità giuridica — è la stessa decisione, all'articolo 2, a dettare i principi che gli Stati membri dovranno seguire.

Per quanto riguarda le competenze, aldilà della lettura parziale ed impropria fornita a quest'Assemblea, non rileggo il testo degli articoli 6 e 7 della decisione, ma è ben chiaro che non vi è alcun potere di iniziativa da parte dell'Eurojust, posto che è prevista solo una funzione di collaborazione e cooperazione. Il testo della decisione, come anche quello del disegno di legge in esame, ribadisce continuamente che si costituisce un organo che collabora nell'assolvimento delle funzioni di competenza degli organi nazionali. In ogni passaggio e in ogni nota, si ribadisce che la competenza all'azione penale rimane degli organi nazionali.

Si tratta di un passaggio che, sempre nel rispetto dell'autonomia e della sovranità degli Stati, procede nell'ottica di un rafforzamento della difesa comune e, quindi, di una maggiore vivibilità dello spazio di libertà comune dell'Europa. Ma, oggi, con questo provvedimento, non stiamo affidando il potere giudiziario ad un organismo diverso dall'autorità nazionale. È solo un'attività di rafforzamento, non vi sono prerogative violate, anzi vi sono garanzie rafforzate in quanto, in un momento di difficoltà internazionale e di insicurezza per i singoli cittadini, offriamo una speranza di maggiore garanzia di tutela per tutti.

Dunque, confermo nuovamente il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto della fondatezza, perlomeno a livello *de iure condendo*, delle osservazioni svolte; tuttavia non si può assolutamente mettere in discussione la piena legittimità del provvedimento che ci avviamo ad approvare, assolutamente conforme alla decisione del Consiglio dell'Unione europea n. 187 del 2002.

Indubbiamente, onorevole Mascia, quando vi sarà un diritto penale europeo, quando vi sarà una procedura penale europea, sarà possibile attribuire ai magistrati che faranno parte dell'Eurojust anche poteri di carattere giurisdizionale. Ma, fin quando la sovranità nazionale rimarrà integra nell'ambito dell'esercizio della giurisdizione soprattutto penale, discorsi del genere rimarranno solamente a livello di pia aspirazione, che potrà essere soddisfatta solo in tempi lunghi. Mi pare che questo sia l'equivoco che ha caratterizzato tutti gli interventi un po' demagogici dell'opposizione.

Presidente, intendo sottolineare che il provvedimento contenente l'istituzione dell'Eurojust è importantissimo, soprattutto con riferimento alla competenza per materia. Se vi fossero poteri giurisdizionali, indubbiamente i risultati sarebbero enormemente maggiori di quelli che si potranno perseguire con l'istituzione di tale organo.

Basterà ricordare che con l'istituzione dell'Europol, nel 1995, si prevedeva il perseguimento dei seguenti obiettivi: prevenzione e lotta contro il terrorismo, lotta al traffico illecito di stupefacenti, alla tratta di esseri umani, alle reti di immigrazione clandestina, al traffico illecito di materie radioattive e nucleari, al traffico illecito di autoveicoli, lotta contro la falsificazione dell'euro e riciclaggio.

A questi se ne aggiungono altri importantissimi; intendo la criminalità informatica, la frode, la corruzione, i reati finanziari contro gli interessi europei, il rici-

claggio dei proventi illeciti e la criminalità ambientale. È quindi un obbligo l'approvazione di questo provvedimento anche se, e lo dico con sincerità, dissento dalla decisione presa in relazione agli assistenti giudiziari nominati tra i dirigenti amministrativi. E questo per una ragione molto semplice (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! State dilatando i tempi! L'onorevole Cola stava finendo; lasciatelo concludere!

SERGIO COLA. Signor Presidente, questo accade quando non si segue un provvedimento e si è ignari di quanto si sta discutendo!

PRESIDENTE. Non ti curar di lor ma guarda e passa!

SERGIO COLA. L'aspetto davvero importante è che l'articolo 2 della decisione recita testualmente che possono essere nominati membri o assistenti i magistrati del pubblico ministero, i giudici e i funzionari di polizia che abbiano le stesse prerogative. Riteniamo questo un ostacolo di un certo rilievo e, visto che siamo abituati ad essere franchi, non condividiamo tale decisione e auspichiamo che possa essere rivista, per incompatibilità di carattere giuridico, dall'altro ramo del Parlamento. Per il resto, mi rifaccio a quanto è stato detto nell'ampio dibattito e preannuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

NINO MORMINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO MORMINO, *Relatore*. Posto che aspiro ad un riconoscimento da parte della Presidenza, così com'è stato fatto per l'onorevole Sinisi, ed essendo dell'opinione che la migliore sintesi è il silenzio, non

farò altro che rimandare alle considerazioni già esposte nelle precedenti fasi del dibattito. Anche a nome del gruppo di Forza Italia, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4293)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4293)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4293, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità) (4293):

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	221
<i>Astenuti</i>	128
<i>Maggioranza</i>	111
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i>	5).

Ricordo che alle ore 15 è prevista l'informativa del ministro degli esteri, Frattini, sull'attuale situazione in Iraq. Ricordo inoltre che alle 16,30 sono previste votazioni, secondo l'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armosino, Cicu, Contento, Delfino, Giovanardi, Possa, Rotondi, Santelli, Sospiri, Tassone, Urso e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sull'attuale situazione in Iraq.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'attuale situazione in Iraq.

Dopo l'intervento del ministro degli affari esteri, interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forze militari e rappresentanti civili inviati dal Governo italiano sono,

come tutti sapete, impegnati in Iraq, nella zona di Nassiriya, per contribuire a ristabilire sul terreno condizioni di ordine, di sicurezza, di normale erogazione dei servizi pubblici ai cittadini e, dunque, per aiutare la popolazione civile residente a migliorare progressivamente le condizioni di vita quotidiana. A tutti questi nostri connazionali va la profonda gratitudine del Governo e del paese.

Stiamo aiutando, e continueremo ad aiutare, i cittadini iracheni di Nassiriya, che hanno sofferto lunghi decenni di dittatura. I comandanti del contingente italiano, il nostro rappresentante diplomatico in Iraq e il governatore della provincia, dottoressa Contini, operano in stretto coordinamento fra loro e perseguono la via del dialogo con tutti i responsabili locali della comunità sciita, ottenendo il riconoscimento del ruolo, sempre positivo e utile per la popolazione, svolto con la presenza italiana.

Mentre viene rafforzato il dispositivo di sicurezza a protezione dei nostri militari, prosegue l'intenso coordinamento con la polizia irachena, anch'essa più volte attaccata dai gruppi estremisti violenti che agiscono per provocare scontri e tumulti senza ottenere, fortunatamente, il seguito della larga maggioranza della popolazione civile.

È errato, onorevoli colleghi, parlare di una guerra in atto, come è errato parlare di una rivolta degli sciiti, la cui larghissima maggioranza desidera soltanto pace e sicurezza. Le violenze sono dovute a una milizia fuorilegge, guidata da persone che hanno attaccato anzitutto gli iracheni e che hanno probabilmente ucciso, un anno fa, un *leader* moderato sciita iracheno. La stessa massima autorità religiosa sciita irachena, il grande ayatollah Al Sistani, ha invitato la popolazione civile a mantenere la calma, a non associarsi alle violenze e a rispettare l'ordine.

Ritengo sia francamente irresponsabile, oltre che contraddittorio, chiedere che vi sia presto un governo legittimo iracheno, come fortemente auspichiamo, e contemporaneamente chiedere il ritiro dei contingenti militari di pace. I nostri militari

lavorano per la pace e per creare le condizioni che permettano agli iracheni di assumere il governo del paese a decorrere dal 1° luglio. Purtroppo, farlo prima non è possibile, onorevoli colleghi, per il semplice fatto, noto a tutti, che gli iracheni stessi non sono pronti: ce lo hanno detto, lo confermano oggi, come lo hanno detto in passato.

La formula « governo iracheno legittimo da domani » è purtroppo uno *slogan* che serve forse alla polemica politica interna, ma purtroppo non serve alla strategia che occorre per sostenere, come noi vogliamo fare, proprio gli iracheni. Siamo perciò consapevoli, oggi più di ieri, che la presenza della coalizione, il contributo dei nostri militari e dei nostri civili alla pacificazione sul terreno, così come all'ordine pubblico, è indispensabile. Abbandonare oggi il paese non solo non servirebbe a frenare l'ondata di violenza, ma significherebbe lasciare gli iracheni esposti al concreto e reale pericolo di una sanguinosa guerra civile tra fazioni estremiste.

A chi ci chiede una precipitosa ritirata, rispondo che noi ascoltiamo innanzitutto gli iracheni, le donne e gli uomini del Consiglio governativo, il ministro degli esteri provvisorio dell'Iraq, che ci ringraziano e ci chiedono di restare. Sono parole di gratitudine, onorevoli colleghi, che ho sentito pronunciare poco tempo fa anche da Kofi Annan, segretario dell'ONU, che ben comprende come solamente la presenza di oggi sul terreno permetterà all'ONU di assumere domani quelle funzioni centrali che noi desideriamo in un quadro di stabilità e sicurezza.

Anche nella giornata di ieri c'è stata una nuova dimostrazione di gratitudine nei confronti dell'Italia da parte, da ultimo, del ministro degli affari sociali dell'Iraq, che a Bruxelles ha affermato che l'Iraq è onorato e riconoscente — queste le parole usate — per la presenza italiana in Iraq.

Il Governo ha profuso e continuerà a approfondire i più ampi sforzi per coinvolgere nella vicenda irachena la comunità internazionale, sulla base di un efficace multilateralismo, e l'Unione europea in

particolare. Obiettivo primario di questa azione rimane la rinascita di un Iraq fondato su basi di libertà, di democrazia, di piena sovranità ed integrità territoriale.

Negli incontri che personalmente ho avuto, come ne ha avuti il Presidente del Consiglio — e mi riferisco, da ultimo, agli incontri tenutisi a margine della riunione NATO a Bruxelles —, e nei recenti colloqui con i ministri degli esteri dei paesi islamici, compresa la Repubblica islamica dell'Iran, ho confermato che l'Italia sostiene con forza una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza per accompagnare il processo di transizione politica dallo scioglimento della coalizione (30 giugno) sino alle elezioni che si svolgeranno all'inizio dell'anno 2005. Analoghi concetti confermerò durante la mia visita, la settimana dopo Pasqua, a Washington e a New York e negli incontri che avrò, prima della fine del mese di aprile, in Italia, con i nuovi colleghi ministri della Spagna e della Francia che ho invitato per due incontri bilaterali.

Molto lavoro è stato fatto dall'Italia e da altri paesi europei per coinvolgere i paesi arabi, ma questi ci hanno chiaramente spiegato le loro difficoltà ad intervenire sul terreno con forze militari, dichiarandosi comunque disponibili a contribuire in altre forme alla pacificazione, ad esempio con l'addestramento delle forze di polizia o contribuendo alla ricostruzione socio-economica, elementi comunque significativi e segno di un passo in avanti.

Non va dimenticata poi la dimensione regionale. A questo proposito, vorrei ricordare che ho parlato proprio ieri con il ministro degli esteri dell'Iran, Kharazi, al quale ho espressamente richiesto che il suo governo contribuisca ad indurre alla moderazione i responsabili sciiti in Iraq in nome della lunga consuetudine che lega i *leader* religiosi sciiti iracheni alla dirigenza iraniana.

Già da alcuni mesi avevo sensibilizzato l'Iran in tale direzione, durante i miei colloqui a Teheran. Il ministro degli esteri Kharazi, anche in nome dei buoni rapporti che legano i nostri due paesi, mi ha

dato la disponibilità in tal senso, ed oggi — come probabilmente sapete — ha formalmente invitato alla moderazione gli sciiti, dicendo testualmente: « Stiamo contribuendo a spegnere l'incendio ».

Credo si tratti di un interesse comune della comunità internazionale e l'attività che si sta svolgendo affinché si possa mettere fine a questo momento di crisi, creato da alcune fazioni estremiste, porterà — e mi auguro che ciò accada — all'organizzazione di comitati del popolo (così vengono denominati dall'Iran) nelle regioni sciite, sotto controllo dei *leader* religiosi, per riportare la situazione pienamente sotto controllo. Credo che questo sia uno sviluppo positivo e che l'Italia abbia cercato, in tal modo, di dare un contributo utile.

La nostra presenza in Iraq, onorevoli colleghi, è politicamente convinta, militarmente importante e determinante grazie all'opera degli oltre 40 esperti civili che lavorano nelle amministrazioni pubbliche e che contribuiscono alla ricostruzione del tessuto amministrativo del futuro Stato iracheno, che noi vogliamo sorga rapidamente. Ciò ci permette di condurre, come Italia, anche un'azione in seno alla NATO in favore di un maggiore coinvolgimento di quell'organizzazione in Iraq non appena, beninteso, sarà un governo iracheno, con piena legittimazione, ad invitare la NATO sul terreno.

Siamo impegnati in quello scenario regionale per ripristinare la democrazia, la stabilizzazione e lo sviluppo dell'Iraq, e l'esito positivo di questo sforzo — è bene ricordarlo — è di preminente interesse per l'intera Europa. Tale interesse è ben presente in tutti i paesi europei e, grazie anche all'azione della nostra Presidenza, non poche incomprensioni che avevano contraddistinto la prima fase della crisi irachena oggi sono state superate.

Nell'ultimo Consiglio europeo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

SAVERIO VERTONE. Ma che cosa dici !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego ! Non vedo motivo di dare in escandescenze...

MAURA COSSUTTA. Ma come no ?

PRESIDENTE. Ognuno potrà parlare dopo: il ministro sta svolgendo la sua relazione (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*)... Ho capito, ma non è una buona ragione per interromperlo, scusate ! Se dissentite, dopo avrete la parola e potrete esprimervi !

Prego, onorevole ministro.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie molte, signor Presidente.

ALFONSO GIANNI. E va bene, vai avanti !

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Mi riferisco, ovviamente, a documenti presenti negli atti dell'ultimo Consiglio europeo, di pochi giorni fa: credo che i relativi atti siano da tempo già disponibili ed ogni collega potrà prenderne visione.

In quelle conclusioni, infatti, è scritto che l'Europa ha ritrovato, con chiarezza, un'unità di intenti nella determinazione di prestare assistenza in Iraq, a riprova del superamento delle divisioni di ieri — certamente intervenute, e da nessuno nascoste — sulle cause della guerra. Ma è convincimento oggi comune a tutti gli europei che la popolazione irachena non può essere abbandonata alle violenze di alcune fazioni estremiste: questi sono gli atti del Consiglio europeo svoltosi nel mese di marzo.

Continueremo dunque a lavorare, con coerenza e determinazione, nell'ambito dell'Unione europea affinché si consolidino e si rafforzino ulteriormente tali convinzioni ed affinché l'Unione possa davvero parlare in futuro e nel presente, come si è iniziato faticosamente a fare, con un'unica voce e svolgere un ruolo efficace, in prospettiva, sul terreno iracheno.

Posso ancora confermare che l'Italia ha lavorato, lavora e continuerà a lavorare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane nel quadro dell'Europa — come detto — e delle consultazioni diplomatiche bilaterali, affinché si giunga ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza, affinché il Governo iracheno che si formerà abbia, fin dal primo giorno, un formale riconoscimento del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma non è certo questo, colleghi (intendo il ruolo politico dell'ONU), un elemento sufficiente a fermare il terrorismo, considerata anche l'esplicita rivendicazione di Al Qaeda degli attacchi mortali in Iraq contro l'ONU e contro il suo rappresentante, Vera de Mello.

Preme comunque ribadire con chiarezza che le forze della coalizione presenti in Iraq sono legittimate dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1511 e che non sono certo lì — come è ovvio — in alternativa alle forze dell'ONU. Kofi Annan non ha mai fatto mistero che il ritorno dell'ONU in Iraq è subordinato al ristabilimento di condizioni di sicurezza adeguate e, per sua esplicita ammissione, l'ONU non è ovviamente in grado di sostituirsi alle forze militari della coalizione. Non possiamo, colleghi, decidere noi, qui a Roma, ciò che il segretario dell'ONU ha detto ripetutamente di non poter fare.

Dobbiamo invece essere grati al nostro contingente per il modo in cui ha condotto le operazioni di mantenimento dell'ordine a Nassiriya (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato La Malfa*).

I nostri soldati, anche nei momenti di maggior tensione, hanno svolto i loro compiti con grande professionalità, rispondendo come loro dovere e come permesso dalle regole di ingaggio alle provocazioni e ai colpi di chi si faceva scudo di donne e bambini: perché questa è la tragica realtà!

FRANCESCO GIORDANO. Noi siamo in guerra!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la richiamo all'ordine!

Onorevole Russo Spena!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei sottolineare, colleghi, che non è mai venuta meno la volontà e la capacità di dialogo e di negoziato con la popolazione locale, i capi delle tribù, i responsabili amministrativi. Questo denota che il mandato affidato dal Parlamento alla nostra missione un anno fa, malgrado Nassiriya sia una realtà locale estremamente complessa, questo ruolo continua ad essere interpretato dai nostri uomini sul terreno nello stesso modo in cui è stato in origine affidato: una missione a sostegno della popolazione non certo per reprimerla (*Commenti*)... una missione a beneficio della pace e della ricostruzione del paese.

MAURA COSSUTTA. Degli americani!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi, almeno su questo spero che tutti siano d'accordo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)... Non l'ho ancora detto (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Lo interpreto come un rifiuto preventivo! Stavo per dire che non dobbiamo cedere al terrorismo, alle minacce, alla paura. Spero che tutti siano d'accordo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

SERGIO COLA. Loro no!

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. È un momento difficile e duro, ma, se noi abbandonassimo il terreno dell'Iraq oggi, non solo verremmo meno alle nostre responsabilità come paese, ma lasceremmo i terroristi raggiungere il loro obiettivo.

Non possiamo e non dobbiamo abbandonare un popolo che chiede alla comunità internazionale, e quindi anche a noi, aiuto per creare una democrazia, un popolo che ha avuto il coraggio di approvare una Costituzione, che vuole andare alle urne all'inizio del 2005, che vuole dimenticare l'incubo della dittatura di Saddam Hussein, che molti colleghi della sinistra non ricordano, come dovrebbero ricordare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, e del deputato La Malfa — Commenti del deputato Alfonso Gianni*).

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, per cortesia... La richiamo, onorevole...

ALFONSO GIANNI. Frattini, vergognati !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Alfonso Gianni !

ALFONSO GIANNI. Faccia quello che vuole !

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, se insiste...

ALFONSO GIANNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Ecco, non insista, mi faccia questa cortesia !

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Grazie, signor Presidente.

Concludo il mio intervento sottolineando ancora una volta che i nostri militari ed i nostri civili stanno compiendo un lavoro straordinario operando in condizioni molto difficili. Ne sono consapevoli, come sono consapevoli dell'importanza di ciò che stanno facendo. Credo che tutto il paese abbia l'obbligo morale di sostenerli. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato La Malfa*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per la disponibilità con la quale, ieri, ha accolto l'invito della Presidenza a venire oggi in Parlamento.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adornato, al quale ricordo che dispone di sette minuti. Ha facoltà di parlare, onorevole Adornato.

Ferdinando Adornato. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'omicida aggressione che le milizie di fanatici che fanno riferimento a Moqtada Al-Sadr hanno messo in atto contro i nostri carabinieri la consideriamo rivolta a tutto il nostro paese !

Inoltre, sappiamo che chi è là, in Iraq, a fare il suo dovere, proprio questo ha bisogno di sapere oggi da noi: ha bisogno di non sentirsi solo in un avamposto di sangue; ha bisogno di sentirsi sostenuto dall'intero popolo italiano, da tutta la sua classe politica. Vogliamo sperare, onorevole Giordano, che oggi, in quest'aula, nessuno decida di astenersi da questo elementare senso di comunanza nazionale.

Di fronte a ciò che è successo non si deve commettere un drammatico errore di analisi: non siamo di fronte ad una rivolta del popolo iracheno, che chiede un immediato autogoverno democratico; al contrario, siamo di fronte alla rivolta di alcune correnti radicali, di una minoranza della stessa popolazione sciita, che mira a bloccare il già avviato processo di autogoverno, cercando di annullarlo — per far ritornare l'Iraq ostaggio di opzioni ideologiche e dittatoriali — e non esitando, per questo, a farsi scudo dei figli e delle madri del popolo iracheno.

Attenzione, dunque, a non recitare, per l'Iraq, quell'antico adagio illiberale secondo il quale si stava meglio quando si stava peggio ! No, non si stava meglio nell'era dello sterminio di massa guidato da Saddam Hussein (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) !

Ciò a cui oggi assistiamo sono gli spasmi, le convulsioni, i tormenti che sempre accompagnano la fuoriuscita di un popolo dalla dittatura: l'alba di quella libertà che al popolo iracheno è stata sempre negata. Se pensassimo che quelle popolazioni non sono antropologicamente adatte a vivere nella libertà, penseremmo la cosa più sottilmente cupa e razzista che si potrebbe immaginare. Davvero immagineremmo come irrimediabile la distanza tra noi e quella civiltà!

Signor Presidente, non è facile il ruolo di Governo e di maggioranza di fronte ad avvenimenti come questi. In ore così difficili, si sente il bisogno del prevalere di uno spirito di verità che allarghi i confini del consenso, che metta in campo almeno un minimo di valori e di politiche condivise: fu quello che, nella scorsa legislatura, in analoghe circostanze di politica estera, il centrodestra seppe fare dall'opposizione, aiutando il Governo di allora a decidere per il bene dell'interesse nazionale ed internazionale. Noi — l'abbiamo già detto tante volte — non veniamo ripagati, oggi, con la stessa moneta: oggi siamo e ci sentiamo soli in quest'aula.

Eppure, l'accelerazione degli eventi iracheni è tale da imporci di insistere. Pur sapendo che, molto probabilmente, il nostro appello cadrà nel vuoto, siamo qui, oggi, a chiedere — noi — una svolta all'opposizione. Sì, chiediamo noi una svolta a voi! Lasciamoci alle spalle le polemiche sulla legittimità della guerra e cerchiamo di cooperare per affrontare insieme gli ancora più spinosi problemi del dopoguerra, della costruzione della pace. È possibile?

Analizziamo sul serio le ipotesi della svolta che, invece, voi chiedete a noi, ricapitolando gli eventi. In primo luogo, l'Italia, a differenza della Spagna, non ha partecipato al conflitto militare in Iraq. In secondo luogo, stiamo invece cooperando, assieme ad altri trenta paesi e legittimati da una risoluzione dell'ONU, all'opera di definitiva pacificazione e ricostruzione dell'Iraq. In terzo luogo, stiamo lavorando, con tutta la coalizione, per accelerare la transizione di potere agli iracheni. In que-

sta direzione è stata già siglata una prima Costituzione provvisoria, evento storico per quel paese.

Ancora, il 30 giugno non è la data scelta dai pacifisti per non si sa quale *redde rationem* internazionale, ma è la data scelta dall'alleanza, primi tra tutti gli americani, per la devoluzione dei poteri agli iracheni, in attesa che, nei primi mesi del 2005, si svolgano regolari elezioni. Infine, non consideriamo affatto impossibile una nuova risoluzione del Palazzo di vetro che renda ancora più esplicite, dopo il 30 giugno, la presenza e la tutela dell'ONU e, dunque, anche dei paesi arabi — e, magari, anche di Francia e Germania — nell'aiuto internazionale che in nuove forme bisognerà comunque continuare a garantire all'Iraq.

Ebbene, quale svolta dovremmo compiere rispetto a questa politica? Delle due l'una: o l'ONU viene usata da voi come un paravento per sostenere in forma edulcorata il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq oppure non si vede quali siano gli errori del Governo e quale nuova politica dovremmo mettere in campo. Le nostre posizioni sono le stesse che ragionevoli quanto isolatissimi esponenti dell'Ulivo, come Giuliano Amato, sostengono.

Dunque, quale svolta? La verità è che l'unica svolta reale che l'opposizione propone è il nostro ritiro dall'Iraq. Solo che c'è chi lo fa in modo più chiaro, assumendosi il coraggio di questa posizione, e chi invece lo fa in modo criptato. Ricordo che l'onorevole Violante ebbe a dire: ma di che vi stupite? In tutto il mondo la sinistra è divisa sulla guerra in Iraq! Già, ma in tutto il mondo la sinistra si divide tra chi dice « sì » e chi dice « no »; solo in Italia ci si è divisi e ci si divide tra chi dice « no » e chi dice « sì », laddove, non il sì, ma una semplice astensione è capace di riguadagnare all'onorevole Fassino un vergognoso atteggiamento di aggressione da parte di bellicosi pacifisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Ecco, allora, ciò che con chiarezza vi chiediamo: non fatevi più ricattare da un

finto pacifismo violento e intimidatorio. Abbiate il coraggio di assumere, almeno in politica estera, le posizioni di un'autentica forza riformista di Governo europeista ed atlantica. Non è chiaro neanche per quanto tempo possiate nascondervi dietro il dito di Zapatero. Possiamo sbagliarci, ma le sue troppe facili dichiarazioni elettorali dovranno quanto prima fare conti con le dure repliche della storia, con le responsabilità che spettano ad un grande paese occidentale di fronte alla guerra scatenata contro di esso e contro la civiltà dal terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Voi dite: ma oggi la situazione in Iraq è cambiata perché c'è una guerra. Seppure fosse, si tratta, com'è evidente, di una guerra condotta da minoranze fanatiche contro la pace e la democrazia.

MAURA COSSUTTA. Ma siete dei pazzi !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la richiamo all'ordine.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Ma stai zitta !

FILIPPO ASCIERTO. Zitta !

FERDINANDO ADORNATO. Cosa dovrebbero fare, allora, di fronte a questa guerra nuova in Iraq, i sostenitori della pace, quali sono i nostri soldati? Ritirarsi? Abbandonare a se stesso il popolo iracheno che in stragrande maggioranza vuole finalmente pace e ricostruzione? Lasciare campo libero ad ogni sorta di milizia irregolare ed omicida, a nuove guerre civili, a nuove fosse comuni? Evidentemente, no. A noi, all'Italia, alla sua grande tradizione di generosa solidarietà spetta invece di assumersi la responsabilità di fare tutto ciò che umanamente è possibile — lo ripeto: tutto ciò che è umanamente possibile — per evitare questo scenario.

Certo, ci sono dei rischi e non è detto che la pace prevalga; ma il rischio opposto

sarebbe ben più grave e, domani, la coscienza non smetterebbe di rimorderci, se oggi scegliessimo la via della fuga e dell'irresponsabilità.

Il mondo è cambiato. L'11 settembre del 2001 ha aperto quella che molti definiscono — anche, recentemente, il nostro Presidente Casini — la terza guerra mondiale: la guerra del terrorismo contro il mondo civile. Non è una guerra che abbiamo dichiarato noi. Sono altri che la combattono contro di noi in modo spietato, a Nassiriya come a Madrid, a Istanbul come a Riad, contro gli USA come contro l'ONU. Purtroppo, non sta nelle nostre possibilità evitarla. Possiamo solo decidere qual è il modo migliore per difenderci.

I recenti fatti spagnoli ci hanno confermato una cosa che noi italiani già sapevamo: cedere ai ricatti del terrorismo non serve a nulla, anzi è controproducente. Domandiamoci, allora, che cosa chiede oggi Al Queda. Quali sono i suoi obiettivi? Sono tre, da loro esplicitamente rivendicati: il ritiro delle truppe in Iraq; l'isolamento politico e morale dei governi alleati; la paralisi del cammino verso la democrazia.

Al Queda, come accadde con le Brigate rosse da noi, vuole entrare nel gioco politico internazionale: vuole obbligare gli Stati a cedere ai suoi ricatti. Se ciò avvenisse, saremmo finiti. Ecco perché non ritireremo le truppe dall'Iraq. Faremo di tutto perché i Governi alleati, anche attraverso l'ONU, aumentino i loro consensi e perché proceda in fretta, ma con la necessaria gradualità, l'avvento della democrazia e dell'autogoverno in Iraq.

PRESIDENTE. Onorevole Adornato...

FERDINANDO ADORNATO. Sto per concludere, Presidente.

Ecco perché bisogna stare molto attenti, onorevoli colleghi dell'opposizione, a quel che si dice, quando si chiede il ritiro delle truppe, quando si cerca di isolare politicamente e moralmente il Governo dell'Italia.